



Due giorni dopo la svalutazione del rublo continua l'assestamento verso il basso del «Grande Orso». Inflazione al 10%

La Russia è vicina al collasso

Crolla il Prodotto interno lordo: a luglio si riduce del 4,5% rispetto all'anno precedente. La produzione industriale è diminuita del 9,4% e il mercato azionario perde altri 9,42 punti

ROMA. Quando finirà? Per ora la crisi russa non finisce. Anzi, si aggrava. Uno dopo l'altro crollano i pilastri sui quali si fondava la politica economica di Eltsin: rublo stabile, riduzione secca dell'inflazione, privatizzazioni, pagamento dei debiti esteri. E la ciliegina sulla torta: la ripresa del reddito. Ieri, nel trambusto di una giornata nerissima, è arrivata la conferma: l'economia della Grande Russia sta sprofondando. In luglio il prodotto lordo è sceso del 4,5% (su base annua), il calo più elevato in un mese dal settembre 1996. In giugno il prodotto era calato dell'1,6%. In luglio la sola produzione industriale è diminuita del 9,4% (sempre su base annua), il calo più marcato dal dicembre 1994. Invece di andare avanti la Russia va indietro. Le ultime statistiche raccontano di un radicale cam-

biamento di fase dell'economia: nei primi sette mesi dell'anno il prodotto è peggiorato dell'1,1% e la produzione industriale dell'1,3%. Ma nei primi tre mesi la produzione industriale era aumentata dell'1,3% e ciò era bastato per aprire una campagna interna e internazionale sulla «rinascita russa». Da aprile le cose sono peggiorate e non solo per la crisi asiatica che falcidia le entrate in valuta pregiata.

Lo spettro della recessione comincia a creare altri fantasmi. Almeno tre: l'iperinflazione, la perdita della credibilità internazionale dovuta al ritardo nel pagamento di una parte dei debiti esteri, la crisi di regime. A poco è servito, almeno ieri, il tentativo del governo di spostare l'attenzione sulla ripresa delle entrate fiscali nei primi quindici giorni di agosto. Come dire, un sassolino in meno tol-

to dalla frana. La spesa pubblica non può essere coperta. Non ci sono più code nelle banche di Mosca, ma il rublo non lo vuole più nessuno e così ha superato quota 7 sul dollaro. La Borsa ha vissuto un'altra giornata nera scendendo al 9,42%, il minimo degli ultimi due anni. Per difendere la moneta, la banca centrale ha speso finora 3,8 miliardi di dollari contro i 4,8 miliardi dell'ultima tranche del prestito ottenuto dal Fondo monetario internazionale alla fine di luglio. Ciò rende ancora più difficile un nuovo intervento del G7 attraverso il Fmi vista la resistenza di molti governi (principalmente quelli americano e tedesco) ad allargare la borsa della prima istituzione finanziaria internazionale: l'anno scorso il Fmi ha dato a Indonesia, Corea del Sud, Thailandia



Boris Eltsin Y. Kadobnov/Ansa

e Russia 47 miliardi di dollari. Secondo fonti americane ha a disposizione solo 10 miliardi di dollari per altri salvataggi. È opinione di molti analisti che per pilotare la svalutazione del rublo (frenando l'onda della fuga dei risparmiatori) e puntellare le finanze russe occorrono fra i 15 e i 20 miliardi di dollari. Chi paga? All'inizio dell'estate il governatore italiano Fazio aveva detto chiaramente che il giudizio dei banchieri centrali del G7 non era cambiato: «Dopo la crisi asiatica se ci fosse un'altra crisi internazionale, semplicemente non avremmo i soldi per fronteggiarla». Anche questo spiega la freddezza del G7 per la svalutazione del rublo. Non c'era probabilmente una mossa alternativa, si configura come il meno peggio ri-

spetto alla catastrofe, ma rischia di presentarsi in una forma più selvaggia che pilotabile. E, infatti, ciò che temono in segreto i grandi tesoriere degli Stati del G7 e i banchieri centrali è che la svalutazione del rublo vada molto oltre il 36% annunciato, comporti il ritorno all'inflazione galoppante non essendo in grado il governo di Eltsin di irrigidire la società russa nella gabbia di politiche restrittive. Nel 1995 il peso messicano crollò del 52% contro il 14% pianificato, il bath thailandese è sprofondato del 55% prima di fermarsi. La recessione asiatica è lì dietro l'angolo. Il banchiere centrale Dubinin ritiene di poter controllare quest'anno l'inflazione sotto il 10%, nonostante la svalutazione di fatto del rublo. L'inflazione media si

mantiene ancora sotto la soglia del 10%, dopo il 14,5% registrato nel '97.

Mentre a Bonn e Francoforte in Germania, a Londra, a Parigi, a Roma si cominciano a fare i conti delle perdite probabili delle principali banche in caso di fallimento generalizzato, si spera solo che dalla politica russa arrivino segnali di conforto.

È una speranza vana. Il leader dei sindacati indipendenti Mikhail Shmakov ha annunciato di aver chiesto al governo una misura straordinaria di rivalutazione dei salari non ancora pagati in linea con il deprezzamento del rublo. E ha minacciato uno sciopero nazionale per il 7 ottobre.

Antonio Pollio Salimbeni

Borse: alta lena intorno allo zero. Piazzaffari chiude in discesa

Anche Wall Street perde smalto, ma Tokyo trascina tutta l'Asia

ROMA. Eccetto quelle asiatiche, le Borse mondiali continuano a non credere ad un disastro proveniente dalla Russia, ma presentano un andamento stentato. Pencilano poco sopra o poco sotto lo zero. Anche Wall Street ha perso smalto. In ogni caso, disastri sono scongiurati dal fatto che gli investitori sono ormai certi che la politica monetaria americana non cambierà (la Riserva Federale non aumenterà i tassi di interesse) e prendono per buoni i segnali che sembrano arrivare da Tokyo che dimostrerebbero una timida uscita dalla paralisi. Ieri i rialzi sono stati modesti. E a Milano la chiusura è stata sotto zero. A sostenere il tono della mattinata sono stati gli aumenti registrati da Wall Street nella vigilia e all'apertura posi-

tiva dei listini asiatici. È stata la Borsa di Tokyo a trascinare le piazze asiatiche. L'indice Nikkei ha messo a segno un rialzo del 2,7%, lo yen si è rafforzato e l'andamento positivo ha influenzato Hong Kong e Kuala Lumpur, che hanno registrato miglioramenti dell'indice del 5,71% e del 9%, seguita da Seul dove il miglioramento è stato del 3,69%, e da Bangkok, con un indice in positivo del 3,3%. Piazzaffari è scesa sotto lo zero, con l'indice Mibtel a quota -0,83% e l'indice Mib30 a -1,08%. Sopra lo zero hanno chiuso Francoforte (0,49%), Parigi (0,06), Francoforte (0,49%) dove nel finale sono stati più che dimezzati i guadagni, ma gli investitori restano in generale ottimisti a breve. Secondo un broker tedesco, infatti, «gli investitori inter-

nazionali stanno ritornando ad acquistare sul mercato di Francoforte, che sembra la piazza più interessante in Europa» e che pare lasciarsi dietro, per ora, i dubbi generati dalla crisi asiatica.

L'indice Dax dovrebbe raggiungere quota 6 mila nei prossimi giorni, ha previsto lo stesso broker pur avvertendo che il mercato è in parte anche fragile a fronte delle difficoltà economiche e finanziarie della Russia.

Wall Street dopo una partenza in rialzo ha ripiegato a metà mattinata erodendo i guadagni per portarsi in territorio negativo. L'indice Dow Jones, che aveva toccato un picco a 8753,78 punti, intorno ai 38 punti di rialzo, è sceso fino a un minimo di 5648,20 e a due terzi della giornata

stava in ribasso dello 0,07%.

Dopo due giorni di forti rialzi, a Wall Street regna un'atmosfera di cautela. Secondo gli analisti, il mercato sta vivendo un momento di pausa in attesa di nuove indicazioni sullo stato di salute dell'economia americana. A sostenere il mercato è stato il settore tecnologico come spesso è accaduto nei momenti di incertezza. In particolare, le azioni della Dell Computer hanno guadagnato quasi 9 dollari, a quota 118,50 dollari, dopo che l'azienda ha registrato utili in forte crescita per il secondo trimestre fiscale. I titoli della Microsoft sono saliti di quasi 2 dollari, a quota 112 dollari, mentre le azioni della Ibm sono aumentate di 2 dollari, a quota 131 dollari.



Un agente controlla l'ingresso di una banca per prevenire disordini

Ansa

L'INTERVISTA

Privatizzazione Gazprom: arriva uno stop

La vendita del 5% delle azioni del colosso energetico russo Gazprom è stata rinviata a causa delle condizioni sfavorevoli del mercato. La settimana scorsa era stato fissato a 1,65 miliardi di dollari (circa 3.000 miliardi di lire) il prezzo iniziale per la privatizzazione del 5% del pacchetto azionario del gigante energetico di cui lo stato detiene il 35% delle azioni. All'asta sarebbe interessato anche il gruppo italiano Eni che con Gazprom ha firmato nel febbraio scorso un accordo di collaborazione che prevede l'avvio di progetti di ricerca e distribuzione di idrocarburi in vari paesi. Di qui l'interesse per Gazprom che si stima abbia profitti annui per 10 mila miliardi di lire.

Pessimismo sulla Russia, molto meno sugli effetti per l'Europa. A meno che le crisi finanziarie internazionali in successione non spingano al rialzo i tassi di interesse. È questa la valutazione di Giorgio Radaelli, responsabile delle ricerche sul mercato europeo della First National Bank di Chicago. Dal suo ufficio nella City londinese, Radaelli traccia scenari piuttosto inquietanti sui prossimi mesi in Russia. «I veri drammi non nascono nell'economia, ma nascono nella politica e oggi i ministri del G7 lanciano segnali di rassicurazione che possono essere giustificati sul piano politico, ma non sul piano economico. È nuovamente di scena l'instabilità politica e stiamo correndo il rischio che si rafforzino l'opposizione e Eltsin.»

Per la verità le Borse stanno andando piuttosto bene negli ultimi giorni....

«Lo ha detto lei, negli ultimi giorni. È normale che quando scatta una svalutazione tutti fuggano da quella divisa e si getti verso lidi più sicuri. Ma io proprio non capisco perché in

Parla Giorgio Radaelli, analista finanziario alla City di Londra «Mosca rischia una crisi dall'onda lunga L'impatto sull'Europa, però, non sarà grave»

Italia si continuano a considerare le Borse come fossero dei onnipotenti. Bisogna andare invece al di là degli up e dei down di questo periodo. Gli investitori sanno che la Russia è importante perché ha la bomba atomica, perché esiste concretamente il pericolo del ritorno ad un clima che viene definito con il vecchio termine «guerra fredda» anche se il Muro di Berlino non c'è più. In termini economici significa che gli investitori internazionali ritengono che siamo di fronte ad un governo pessimo dell'economia e che la svalutazione di lunedì riflette questo stato di cose.»

Quali sono stati gli errori commessi a Mosca?

«Vedo che le analisi correnti insi-

stano sull'effetto della crisi asiatica, sul calo del prezzo del greggio. Tutto questo conta, ma non basta. Il governo russo ha sbagliato l'intera strategia di finanziamento del debito interno fondata prevalentemente sui titoli emessi in rubli, con scadenze molto corte. Quando hai tassi di interesse al 220% e la gente si sbarazza dei rubli l'unico modo per rifinanziare il debito è invitare gli stranieri a comprare i tuoi titoli. Ma per convincerli a comprare devi offrire questa carta a prezzi stracciati. Ed ecco che arriva la svalutazione. Più che gli scarsi introiti da petrolio e gas, ha accelerato la crisi il fatto che non c'erano più soldi in Russia per finanziare il debito interno. Solo che nel frattempo gli investitori si sono definitivamente convinti

che la stabilità politica stava venendo meno.»

Intanto il rublo continua a perdere terreno, la produzione crolla, i sindacati minacciano uno sciopero nazionale per indizzare i salari ancora non corrisposti, il G7 prende le distanze...

«Facciamo una previsione? Entro Natale ci vorranno dieci rubli per un dollaro, ora siamo sopra i 7. Il governo ha ampliato la banda di oscillazione della moneta a 9,5 rubli per dollaro, ma tutti sanno che sarà sfondata. Se i tassi di interesse sono al 220% vuol dire che il governo e la banca centrale non vogliono un rublo in caduta libera, che sperano di pilotare la discesa. Ora sono state chiuse le aste dei titoli di stato, ma non può du-

rare. Nel giro di qualche settimana i titoli di stato saranno riemessi e a quel punto scatterà un'altra bella frustata: se i tassi restano così elevati, il tasso di riferimento in base al quale il governo russo si impegna a ripagare i risparmiatori sarà molto vicino a quel livello e chiunque sa che si tratta di un tasso insostenibile per qualunque Stato. Nessuna economia, tantomeno quella russa, può sostenere una situazione del genere. Quindi i tassi di interesse dovranno scendere a livelli più realistici, ma questo si ripercuoterà sul cambio. Quando i tassi di interesse scenderanno al 50% il cambio tracollerà. Ora dicono tutti che la svalutazione è il male minore, ma il peggio arriverà più tardi.»

L'Europa deve temere il contagio della crisi russa?

«Sì e no. Si se si resta sul piano della psicologia economica. Sì, naturalmente, se i rischi dall'economia si trasferiscono alla politica, alle relazioni internazionali tra le grandi potenze attraverso una svolta secca di politica estera della Russia in funzione anti-

occidentale. Non molto se si guarda all'economia reale. Dal punto di vista economico la Russia non è poi così importante visto che ha la dimensione dell'economia londinese moltiplicata per 2,5. Direi che l'approfondirsi della crisi in Russia danneggia tutti i mercati cosiddetti emergenti, da quelli asiatici a quelli latino-americani. L'Euro, poi, avrà una funzione stabilizzatrice per l'Europa. Non è possibile che si possano scaricare delle tensioni su monete deboli europee per il semplice fatto che dal primo gennaio 1999 non ci saranno più monete deboli, ma ci sarà l'Euro. Certo che in questi giorni il tasso sul titolo decennale italiano riflette un premio di rischio pari a 36 punti base rispetto al titolo tedesco corrispondente e qualche settimana fa era a quota 25. Quando aumenta il rischio cosiddetto sistemico la gente cerca di rifugiarsi negli investimenti a più alta qualità e, poi, il bund tedesco è sempre il bund.»

A. P. S.

NON C'È PIÙ TEMPO.
AI RIFUGIATI DEL KOSOVO SERVE SUBITO
IL VOSTRO AIUTO.

C/C POSTALE
298.000

Versa il tuo contributo sul C/C Postale causale Emergenza Kosovo,
per donare con la carta di credito chiama il numero verde.

Numero Verde
167-055100

